

Il Pungolo

INDEPENDENT

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO — Lungomare Trieste, 8
Tel. 325.712

CAVA DEI TIRRENI — VIA A. Serrentino, 6

Tel. 843.814

Anno XII n. 1

5 Gennaio 1974

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 100

Arretrato L. 100

VERSO IL TRAMONTO DI UN MITO? PER L'ELEZIONE DEL SINDACO

GIANNATTASIO HA BATTUTO ABBRO

CON UN'OPERAZIONE MILAZZIANA L'EX SINDACO RITORNA ALLA SUA POLTRONA

Ora il Partito gli impone le dimissioni ma egli pone giuste condizioni

Sconcertante e, perché no, esilarante seduta al Consiglio Comunale di Cava per la elezione del Sindaco e della Giunta.

Il massimo Consesso civico era stato convocato - dopo il nulla di fatto alla seduta del 21 dicembre u. s. - per le ore 17 del 28 dicembre.

I consiglieri erano al gran completo: due soli gli assentati il D.C. Col Rispoli e il Missino Avv. Russo De Luca - 38 su 40 e conseguentemente il quorum necessario per l'elezione del Sindaco era di venti voti. L'opposizione era al gran completo: i «proletari» che svernavano sulle nevi della Maiella si sono subbucati ad un lungo viaggio per essere puntuali all'appuntamento per poi ritornare subito agli sventaglii invernali che, per fortuna, non sono riservati solo ai piccoli borghesi quali noi siamo taciuti, ma che sulle nevi non andiamo. Un altro consiglio, di sinistra era per motivo di famiglia ad Asti è stato fatto rientrare in gran fretta per partecipare alla operazione che come vedremo doveva dare il suo risultato che era scottato in partenza e che ha preso di contropiede il pur surbissimo leader della D.C. cavese prof. Eugenio Abbro.

Per la verità l'operazione è stata condotta con la serietà che il caso richiedeva e ciò va a merito degli organizzatori e degli artefici di essa una volta che era stata fatta circolare la voce che le «sinistre» avrebbero concentrato i loro voti sul loro candidato scelto nella persona del Prof. Sen. Riccardo Romano.

Nulla, quindi, faceva prefiggere la tempesta che di lì a poco doveva abbattersi nella sala consiliare affollata come non mai da cittadini appartenenti a tutti i partiti politici.

Eugenio Abbro, al comando dei «suoi» uomini, ostentava più sicurezza del solito e prendeva posto al seggio sindacale in qualità di Consigliere anziano. Aveva fretta di dare alla Città il «suo» sindaco. In men che si dica si è proceduto all'appello, constatato il numero legale per la seduta (38 consiglieri) si è passato subito alla votazione. «Abbro ha votato e affermava Eugenio Abbro e procedeva speditamente alla schiamata» degli al-

tri. Uno dopo l'altro i consiglieri deponevano la loro scheda nella vitrea urna. Infine lo spoglio a mezzo dei nominati scrutatori: una dopo l'altra le schede venivano estratte e il Presidente chiamava il nome del votato: «Angrisani», «Giannattasio», «Salsano», poi ancora «Angrisani» per numerose schede e poi ancora una lunga serie di «Giannattasio» fino alla trentatreesima scheda votata. Senonché le schede di Angrisani si son fermate alla dieciassettesima, mentre quelle di Giannattasio hanno superato tale numero e sono proseguite fino a venti. Alla ventesima qualcuno ha esclamato «tombolas» e tombola è stata in quanto Eugenio Abbro obblato, colto da dovuto proclamare eletto Sindaco di Cava dei Tirreni l'Avv. Vincenzo Giannattasio. A tale proclamazione la sala consiliare, come si era verificato, è stata sconvolta da un lunghissimo prolungato applauso del pubblico. E' nato tra i consiglieri un certo scompiglio: Eugenio Abbro ha dato ordini ai suoi di abbandonare l'aula e quelli hanno ubbidito raggiungendo i corridoi a testa bassa; Enzo Giannattasio raggiante ed emozionato nello stesso tempo voleva prendere la parola per rin-

graziare coloro che l'avevano votato, ma Abbro non gli ha dato, ancora una volta, il permesso perché - ha detto - venuto meno il numero legale non si può parlare. Ma ha fatto Giannattasio, però, a non parlare egualmente: poteva essere un intervento interessante, fatto tra amici e senza la formalità della verbalizzazione. Ma tutto è stato vano perché uno dopo l'altro anche i consiglieri «vittoriosi» hanno lasciata la seduta per partecipare ai «capannelli» che subito si sono formati sulla strada a commentare l'operazione di «stampo milazziano» che ha coinvolto alla poltrona sindacale un autentico cittadino di Cava al posto del solito «forester» che anche questa volta Eugenio Abbro voleva imporre alla città.

Quali gli sviluppi della situazione non è dato sapere. Ci fermiamo alle illazioni e ai sì dices che non mancano.

All'euforia del primo momento è subentrata quella preoccupazione fondata sul fatto che è ormai impossibile per Enzo Giannattasio poter dar vita ad una giunta tutta sua anche se l'opposizione ha dichiarato per hocca di esponenti responsabili di avere a disposizione i voti perché i D.C. formino una giunta monocolor.

Ma dove trova, Giannattasio

gli nomini disposti a seguirlo nel proseguimento dell'operazione «milazziana» tanto bene organizzata e coronata da tanto successo?

Quello che è edificante in questa faccenda è l'assenteismo totale - almeno così appare all'«nomo della strada» - degli organi locali del Partito Prof. Chirico il quale deve essere molto poco soddisfatto di quanto capita nel suo partito nella «epicola Svizzera». Ed Enzo Giannattasio, visto ormai il suo isolamento ufficiale, ma non ufficioso, in quanto molti amici del suo partito gli sono stati e gli sono vicini ma non vogliono esporsi «per», avesse dichiarato al suo «gerarca» provinciale di essere

stata alcuna presa di posizione ufficiale e la D.C. locale diventata più d'ogni altro un centro personale di potere, ha lasciato correre ed Enzo Giannattasio pare sia stato sollecitato alle dimissioni dal Segretario Provinciale del Partito Prof. Chirico il quale deve essere molto poco soddisfatto di quanto capita nel suo partito nella «epicola Svizzera». Ed Enzo Giannattasio, visto ormai il suo isolamento ufficiale, ma non ufficioso, in quanto molti amici del suo partito gli sono stati e gli sono vicini ma non vogliono esporsi «per», avesse dichiarato al suo «gerarca» provinciale di essere

pronto alle dimissioni ma ad una sola condizione: quella che tutti meno che Angrisani dovrà coprire la carica di Sindaco. E' per lui un impegno d'onore. Quale sarà il risponso a tale esplicita e chiara richiesta non è dato sapere perché a Cava tutti dovranno essere passati, come è doveroso che sia, al vaglio del leader della D.C. locale Prof. Abbro il quale vedrà ancora confermata, dopo anni di attesa, il fallimento limitato dello scioglimento del Consiglio Comunale per la mancata costituzione della giunta comunale.

Enzo Giannattasio, deve sapere e certamente sa che l'opposizione, in regime democratico va rispettata sempre e maggiormente quando si è impegnata per un'operazione politica sollecitata e portata a termine con brillante successo come quello di cui trattiamo.

Qualcuno ha voluto affermare che nell'attuale vicen-

da amministrativa nella quale Abbro è, fino ad ora, uscito sconfitto, costituisce un po' il tramonto del mito dell'invincibilità di cui è stata coronata la sua attività politica da venti anni a questa parte. Noi abbiamo i nostri dubbi che il mito Abbro sia per tramontare nel cielo della nostra mortartoria città ridotta a brandelli e diventata la cenerentola tra le controllate della Provincia. Egli si è creato tale e tanta una schiera di beneficiari, di tanta gente sistemata, (oh che sta succedendo alla Regione con le assunzioni di personale!) che ancora il suo tallone dovrà comprendere per molti anni le istituzioni democratiche cavese.

SULLA VICENDA DEL COMUNE DI CAVA UNA NOTA DE "IL TEMPO"

Mancava solo un'ultima, sostanziosa e squillante affermazione alla DC di Cava dei Tirreni, che, in occasione dell'elezione del sindaco, avvenuta, com'è noto, venerdì 28 dicembre 1973, è riuscita nell'arduo compito di far confluire su tre nominativi democristiani tutti e trentotto i voti di preferenza di cui il Consiglio comunale disponeva. Un osservatore distratto e superficiale addirittura potrebbe credere che la DC, compatta e unita come giammari lo è stata,

ha riversato sul neo sindaco Giannattasio ben venti dei ventuno voti a sua disposizione! Ma, purtroppo, la verità e la realtà contrastano violentemente con il verificarsi dei fatti, giacché Giannattasio è riuscito nell'intento di farsi confermare sindaco grazie ai voti degli undici comunisti, ai voti dei socialisti, del socialdemocratico, del fascista, del monarchico e di tre franchi tiratori, che, apertamente avversi alla candidatura dell'avvocato Angrisani. Quest'ultimo, infatti, designato sindaco dal gruppo di maggioranza, ha racimolato solo diciassette voti, essendo stato un altro voto democristiano al consigliere Pasquale Salsano. Ma, in questa sede, a noi non interessa tanto raccontare la vicenda meramente elettorale, quando, piuttosto, indagare sui motivi, sulle antipatie, sulle congiure di corridio, sulle manovre, più o meno apertamente condotte, che hanno portato alla soluzione milazziana, temuta ma non parata dal capogruppo di Abbro.

E' grave che un vecchio lupo di mare della politica quale il professor Abbro, per lunghi anni sindaco di Cava e oggi vicepresidente della Regione Campania, oltre che capogruppo consolare della DC, non abbia ammesso l'aria che spirava ed abbia insistito sino all'ultimo nell'inequivocabile tentativo di far eleggere sindaco l'avvocato Giannattasio. Eppure i disensi sono, se ancora vi ne fosse bisogno, si erano evidenziati in tutta la loro gravità fino al momento di entrare in aula e la cosa, di notevole entità e chiaramente

identificata, non era stata ugualmente sufficiente a consigliare Angrisani a rinunciare alla candidatura. Sicché si è pervenuti alla conclusione avvilente e mortificante per la D.C. di Cava come tale che la lezione possa far comprendere a chiare note che il feudalesimo politico di memoria sabauda, o i «diktats» e gli «imprimatur» a carattere personale hanno ormai fatto il loro tempo e, se pure sono stati utili per costruire certi «imperî», oggi si dimostrano ineficaci e ricadono inevitabilmente su quanti li hanno adottati.

Abbiamo riportato la nota de «Il Tempo» per far conoscere ai nostri lettori anche l'opinione di altri sulla faccenda comunale. Tale nota per essere stata scritta presumibilmente dal locale corrispondente Dott. Senator il quale per essere un attivo e puro DC, acquista maggior valore per il giudizio negativo sulla D.C. Cava.

...Preghiera per un figlio

Conducilo, te ne prego, Signore, non sulla via degli agi e delle comodità, ma sotto il pungolo e la spinta delle difficoltà e del rischio. Fa che impari a procedere nello stesso tempo, fa che impari a provare compassione per chi cade.

Dammi un figlio che abbia il cuore limpido e che ponga molto in alto il suo traguardo; un figlio che impari a dominare se stesso prima di voler dominare gli altri; che tenda al futuro, senza mai dimenticare il passato.

Mac Arthur

LA STAMPA SALERNITANA ALLA PROVINCIA E ALL'E.P.T.

Proseguendo una simpatia tradizionale il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, Avv. Diodato Carbone, ha riunito nel suo studio, al Palazzo della Provincia, i rappresentanti della Stampa Provinciale. Erano presenti i corrispondenti dei maggiori quotidiani e i Direttori dei vari periodici editi in Provincia. Era, altresì, presente il Presidente dell'Ass. della Stampa Salernitana avv. Mario Parrilli.

L'avv. Carbone, nel portare il saluto dell'Amministrazione Provinciale alla Stampa Salernitana, ne ha sottolineato il valido appporto che viene costantemente dato dai giornalisti a quella che è l'attività della Provincia e ha con felice sintesi esposta per sommi capi l'at-

tività svolta dalla Provincia nel decorso anno 1973 con particolare riferimento alle sensibili spese affrontate per le strade, per le scuole, per l'assistenza. L'avv. Carbone che ha annunciato miglioramento di vita del dipendente Ospedale Psichiatrico «Fr. Emanuele Psi», di Nocera Inferiore, ha anche accennato al programma da svolgere per il nuovo anno compatibilmente con la grave crisi generale che investe il Paese e conseguentemente il turismo.

Dopo un cordiale scambio di vedute sugli sviluppi turistici del Salernitano la simpatica riunione si è scioltta con gli auguri per migliore anno 1974. Del cordiale incontro, al quale è intervenuto l'assess. al Tur., prof. Roberto Virtuoso, pubblichiamo ampia nota al prossimo numero.

Lettera al Direttore

Direttore carissimo,
prima di entrare nel vicoso della presente letterina di fine d'anno, sento il bisogno di riferirti la seguente notizia che mi viene dal Kuweit, paese dell'estremo oriente, ove c'è l'ombelico dell'universo, il mammellone della civiltà moderna, una notizia che riguarda la quasi dimenticata, tragedia di Fiumicino: ed ecco la notizia: il comando supremo delle forze di liberazione della Palestina ha proposto la medaglia d'oro a favore dei cinque fedayn, autori e attori della ben nota vicenda, per questi motivi:

1) per aver, nel giro di pochi minuti, «conquistato» l'aeroporto di Fiumicino, uno dei più grandi d'Europa, portando a termine, con assoluto spreco del pericolo, la loro azione militare.

2) per aver semidistrutto un grosso apparecchio straniero appartenente all'America, capitalistica e unilaterale, protettrice degli ebrei, uccidendo oltre trenta nemici;

3) per aver fucilato un giovane finanziere italiano, che aveva tentato di opporsi alla brillante azione bellica;

4) per essersi impossessati di un altro apparecchio, questo germanico, insieme all'equipaggio e un caporario degli addetti al servizio del grande aeroporto;

5) per essere partiti indenni, senza una scalfitura e sotto lo sguardo attonito della polizia italiana, la quale non può sperare se non è sparato e, pertanto, deve stare a guardare;

6) per aver preso prigionieri ben sei guardie di pubblica sicurezza, con assoluta freddezza di movimenti e, disarmati, legati uno per uno come salamini;

7) per aver portato l'apparecchio ad Atene dove ha liquidato il capo operario dell'Asa, che dava fastidio e uno dei poliziotti italiani ferito, gettato giù dall'apparecchio perché era di ingombro;

8) per aver costretto il Governo italiano a chiedere pieta al Governo Greco, del quale non riconosce l'esistenza e quotidianamente ne parla tanto male;

9) per aver, poi, dopo altre vicende altrettanto eroiche, portato a compimento l'azione sbarcando nel grande paese del Kuweit, e restituendo indenni i cinque poliziotti italiani, dimostrandone come in Italia il coraggio di cinque fedayn possono eroicamente conquistare un aeroporto - il più grande del paese - e come potrebbero domani impadronirsi impunemente, per esempio, di Montecitorio, liberando il paese, il bel paese italiano, di tanta calamità, o addirittura impadronirsi del Governo italiano, il quale ha

fatto la figura tanto ridicola di chiedere la estradizione di tanti eroi; — per questa benemerita azione, a favore della causa palestinese il comando supremo delle forze combattenti propone che si conceda a questi valorosi giovani, che hanno dimostrato un coraggio, che va oltre le umane possibilità, la medaglia d'oro al valor militare, la quale medaglia, anche se nel marco mondo occidentale rappresenta non si sa quale valore morale, vale pur sempre qualche cosa, sui meriti della Kasbat...

Dopo questa letificante notizia, caro direttore, la quale, anche se non è propriamente esatta, risponde, purtroppo, ad una certa realtà, perché è convinzione comune, che noi siamo diventati il paese dei «spappamolla» ma... ritorniamo alle nostre cose, ai nostri problemi, grossi o piccoli non interessa.

Un anno, un altro anno è passato e un altro è cominciato e questo ci impone un breve esame di coscienza: non starà a rattristare, ricordando tutto quello che di buono o di triste abbiamo vissuto, né ti dirò della indegna gazzarra instaurata da

un giovane finanziere italiano, che aveva tentato di opporsi alla brillante azione bellica;

4) per essersi impossessati di un altro apparecchio, questo germanico, insieme all'equipaggio e un caporario degli addetti al servizio del grande aeroporto;

5) per essere partiti indenni, senza una scalfitura e sotto lo sguardo attonito della polizia italiana, la quale non può sperare se non è sparato e, pertanto, deve stare a guardare;

6) per aver preso prigionieri ben sei guardie di pubblica sicurezza, con assoluta freddezza di movimenti e, disarmati, legati uno per uno come salamini;

7) per aver portato l'apparecchio ad Atene dove ha liquidato il capo operario dell'Asa, che dava fastidio e uno dei poliziotti italiani ferito, gettato giù dall'apparecchio perché era di ingombro;

8) per aver costretto il Governo italiano a chiedere pieta al Governo Greco, del quale non riconosce l'esistenza e quotidianamente ne parla tanto male;

9) per aver, poi, dopo altre vicende altrettanto eroiche, portato a compimento l'azione sbarcando nel grande paese del Kuweit, e restituendo indenni i cinque poliziotti italiani, dimostrandone come in Italia il coraggio di cinque fedayn possono eroicamente conquistare un aeroporto - il più grande del paese - e come potrebbero domani impadronirsi impunemente, per esempio, di Montecitorio, liberando il paese, il bel paese italiano, di tanta calamità, o addirittura impadronirsi del Governo italiano, il quale ha

assicurato gli amici lettori che, se in questo anno succede lo stesso grave inconveniente, denunziate gli pseudofiorai comunali alla Procura della Repubblica

mentre soddisfazione spirituale se quella parola amara sarà stata, a volte (e lo auguriamo) di «vitai nutrimento» quando sarà «digestiva» (Dante). Per il tuo giornale, che è un po' la tua migliore creatura, va l'auspicio di continuare con fede e coraggio il suo impegno morale «come torre ferma che non crolla guiammi la cima per soffia dei venti», ai nostri amministratori la speranza di trovare una via giusta, quella del bene di tutti; per gli uomini politici l'augurio che i successori di Andreotti, e compagni, si sono presentati al povero popolo italiano con l'aria di chi sa tutto e tutto può fare e che, senza essi, i taumaturghi della politica italiana, sarebbe successo il diluvio! E mancheri di senso civico se ti dici, caro direttore, che il centro-sinistra ha portato scogliosa al popolo italiano?

Dunque, niente di tutto ciò. Cominciamo, piuttosto, il nuovo anno con la coscienza di chi ha compiuto il proprio dovere, di chi ha tentato sempre di dire la verità, di aver avuto sempre nel cuore il bene pubblico, anche a costo di sentirsi solo e vedersi scaraventato addosso gli altri risentimenti - spieghiamo quando la nostra parola spesso amara, ha colpito nel giusto, ha colpito nel segno, come si vuol dire. E sarà certamente nostra e tua im-

tuo Giorgio Lisi

mento e di retto sentire; per il popolo italiano che ci sia meno rapine, meno sequestri e tante altre schizze di meno, e meno films sporcanicini non se ne può più! e per i nostri lettori un po' di pace spirituale di cui tanto bisogno, in tante tempestose vicende, e che questa brutta austerità, che non nasce da una esigenza morale, finisce al più presto! E, infine, a te e ai tuoi e al solotroscritto un po' di benessere non farebbe male!

E con questi pensieri ti saluto e sono

IL PUNGOLO

di VIOLETTO POLIGNONE

Le ultime nequizie

di VIOLETTO POLIGNONE

IL POSTINO BUSSA DUE VOLTE

Il postino bussa due volte, ma a Natale bussa anche tre, quattro volte... Questi si poteva dire fino a pochi anni fa, perché oggi - a Natale - il postino non suona affatto. Non viene più a consegnare le cartoline di auguri, così come viene di rado - in altri periodi dell'anno - a portare le lettere. Prima le consegnava anche di pomeriggio, come si usa in tutti i paesi civili; oggi è perfino difficile che le consegna soltanto il mattino. Ed è proprio perché non lavora di pomeriggio che può lavorare meno di mattino. E' un paradosso. Infatti la posta non consegnata nelle ore pomeridiane si accumula, si aggroviglia e intralicia quella che arriva all'indomani. E così non giunge né l'una né l'altra. Da quando i postini, dopo un'agitazione di un mese non bloccato dal governo, hanno deciso di concedersi il lusso, a danno della società, di «fare» solo mezza giornata, hanno creato il caos e aggravato la già grave situazione postale. Hanno preteso poche ore di prestazione; la borsa non troppo pesante (tanto che le lettere eccedenti vengono accantonate in ufficio); percorsi non troppo distanti. Le strutture antiequate, le attrezzature antiliduviane, il disordine burocratico hanno fatto il resto. Di chi la colpa? Di chi, innanzitutto, non ha capito come lo spirito elevato a sistema spinga l'Italia alla deriva; e basterebbe regolamentarlo per ottenere una prima terapia. Occorre dir poi a tutti quelli che prendono uno stipendio governativo, grande o piccolo che sia, che il pubblico denaro debbono guadagnare solo con il lavoro, con più lavoro, con scrupolo e senso del dovere, e non con l'assenteismo, l'agitazione che è diventata una norma e il menefreghismo protetto dalle leggi!»

IL NATALE E CHIACCICHE

Il calcolo che ogni uomo politico italiano (o sedicente tale) sprechi ogni anno circa 300 ore in comizi, conferenze e discorsi vari. Un

brano di bontà. Tirando le somme è forse meno buono proprio colui che ha più bontà...

AUTOSTRADE

Perché le autostrade hanno due corsie? Per dare la possibilità all'automobilista di scegliere su quale delle due preferisce... morire.

NATALE

Il Natale è fatto di gioia, di poesia e di regali. Ma dietro ognuna di queste cose c'è il rovescio della medaglia. In fondo alla gioia fermenta la tristezza; in fondo alla poesia c'è uno smodato gozzovigliare; in fondo ai

regali abbiano alte tirature. Le commissioni dei concorsi li ripudieranno! Ma c'è da chiedersi: sanno giudicare i giudici di queste competizioni? Qui custodet custodes?

Corre il sospetto che costoro, alla luce dei loro verdetti inappuntabili, prediligano i concorrenti asini.

Sono questi in fondo, che più spesso sono disposti a tirare la carretta del mondo. Il mondo ha paura dei cervelli validi!

LA VITA

La morte è la fine della vita, e tutti se ne rammarcano. Dimenticano, però, che la morte è il principio dell'eternità. Ritardarla e, quindi, allungare la vita, non conviene affatto: significa, in effetti, accorciare un po' l'eternità.

L'ONESTÀ

L'onestà è, tutto sommato, una pessima virtù. Davvero? Certo! Si pensi che chi è troppo onesto è spesso oscurato e trascurato (salvo eccezioni); chi è disonesto può raggiungere anche la gloria. Il disonesto può non lavorare ed esser ricco; l'onesto lavora e sovente è povero. Senza dire che l'onesto viene fregato proprio dal disonesto, il quale ultimo senza dell'altro, della sua disonestà non saprebbe cosa farsene. E allora? Si deve essere onesti o disonesti? Onesti, senz'altro! ma quel tanto che basti per... non essere disonesti!

IL DOTT. ORTU
Questore a Salerno

In sostituzione del Questore Dott. Ugo Macera, chiamato alla Direzione dell'Insperito di P. S. di Fiumicino, è stato destinato alla Questura di Salerno il Questore Dott. Francesco Ortù.

Al Dott. Ortù che ha già preso possesso del suo ufficio e che è giunto a Salerno preceduto dalla fama di solerte e brillante funzionario, inviamo il nostro saluto di benvenuto con gli auguri di buon lavoro.

Anche al Dott. Macera ci è gradito far giungere il nostro saluto.

l'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO
vi ricorda la sua
attivitudo per:
ricevimenti nuziali
e banchetti
el-ganti e moderni
campi di tennis
CAVA DEI TIRRENI
Telef. 841064

PERISCOPEO CAVESE

Una delle cose più belle che mi colpì, quando per la prima volta venni nella cittadina metelliana, trenta anni fa, fu quella siepe di oleandri, che adorno la stazione ferroviaria, a quella che fu una delle cose più belle di Cava.

I Platani che passione!

Un vecchio vocabolario nel citare alcuni esempi di platani, ricorda quelli di Cava dei Tirreni. E giustamente. Cava dei Tirreni possiede (e ne è orgogliosa) alcuni filari di platani, splendidi per ornamento e ricchezza di fronde, ad esempio quelli del viale Garibaldi e della Nazionale B. Però alcuni di essi sono malati e non v'è chi li curi. E la malattia si manifesta con piccole ferite al tronco di base, ferite che, con il passare del tempo, si allargano sempre di più, fino a «divorare» l'intero «midollo» del tronco, minacciando il deperimento totale della pianta. E ad ovviare questo danno vi sono dei rimedi che non stanno qui a ricordare, anche perché noi non siamo

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

Anche Cava dei Tirreni, come tutte le cittadine umane, si è messa a lutto! Ed ha ridotto le luci seriali, quelle poche luci così fiabe che «illuminavano» (sic!) la nostra città. Per fortuna è rimasto qualche negozio che vi illumina qualche angolo del Porticato (vedi il Minimarket, grazie della luce!)

Conseguenza: Cava dei Tirreni è piombata completamente al buio: si è creato così quasi un'atmosfera diplomatica di nefasta memoria!

Ora quale è la nostra megalomania, quando le piccole ferite al tronco di base, con il passare del tempo, si allargano sempre di più, fino a «divorare» l'intero «midollo» del tronco, minacciando il deperimento totale della pianta. E ad ovviare questo danno vi sono dei rimedi che non stanno qui a ricordare, anche perché noi non siamo

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

La casa dei coniugi Rag.

Francesco e Assunta Catone

è in festa per la nascita della

primogenita che è stata

chiamata Amarita.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramente ed auguri.

Giorgio Lisi

lorai e di rioricoltura ne intendiamo ben poco. Comunque un fatto c'è, ed è grave! Nessuno vi provvede! Anzi in via della stazione (via Garibaldi) vi è qualche filare di platani completamente bruciato! Chi è stato quel criminale?...

Austerità e luce

</div

NOTERELLA CAVESE

Ultima puntata

PAUPERISMO E PROSTITUZIONE

Dalle righe della precedente puntata l'intelligente lettore ha capito che il mio giudizio sulle prostitute caverne non si discosta da quello comprensivo del Sindaco Trara e dei suoi successori.

Perciò mi son arrovellato per usare trovare un eufemismo che definisce in modo meno crudo e infamante la loro attività.

Le avrei chiamate quelle signore, come nel famoso libro di Notari, che fu un best seller nei primi anni del secolo, o belle di notte, dal film omonimo di pochi anni fa.

Se nonché, sia le une che le altre si inquadrano in una cornice di lusso, con tappeti accoglienti e l'aria satura di inebrianti e spesso stucchevoli profumi. Questi «comfort» non offrivano le nostre, anzi per noi che raccontiamo questa triste parentesi di vita cavaresca, danno maggiore risalto allo squallido delle maleodoranti catapecchie dove avvenivano i convegni.

E nemmeno si addice il nome di passeggiatrici e di adescatrici, giacché queste uscivano poco per non dare nell'occhio all'ambiente ad esse ostili, né si imbellettavano per adescare, essendo spontanea la clientela formata da militari che in ogni tempo e luogo sono i più fedeli adoratori della Dea Ciprigna.

Ma un giorno la settimana la sortita da casa era generale per il controllo medico, affidato agli ufficiali dell'ospedale militare.

Essendo abitato ad ambulatorio uno dei pianteenri del Municipio, e che dava sulla via che mena a S. Lorenzo, il pattuglione, che si aggirava tra le trenta e le quaranta donne non solo era esposto ai capricci del tempo ma soprattutto ai commenti spesso crudeli dei passanti.

Che pose fine all'indecoroso spettacolo fu il Direttore dell'ospedale il quale ottenne il trasferimento alla Sala dove furono fittati due vani da un tale Quaranta.

Con tutte queste accurate precauzioni profilattiche il male francese mette vittime fra le donne e i clienti. Con una cocciuta pazienza hanno messo in confronto gli elementi delle schedate e i fogli di via obbligatoria ed hanno dovuto constatare che l'ottanta per cento ne furono contagiate.

Fra le denunce al Prefetto e al Sindaco sul pauroso diffondersi delle malattie venezie tra i militari, rilevante, per la sua gravità, è quella del Maggiore, comandante del battaglione della Brigata Puglie. Vi si lamenta che dopo l'arrivo a Cava, in undici giorni, ben nove soldati erano stati ricoverati in ospedale, affetti da malattie venezie.

Come erano curate le nostre donne contagiate? Con foglio di via venivano aviate ai sifilicomi di Salerno e di Napoli.

Dato il grande numero delle ricoverate, il Prefetto consigliò al sindaco di creare un sanatorio *ad hoc* e ci furono lunghe trattative con

Federico Quaranta, possessore di una casa solitaria in San Pietro. Ma non se ne fece nulla per le pretese del proprietario, sembrare ecessive al Prefetto.

Dimessi dai luoghi di cura, in seguito a guarigione la più parte tornava all'ignobile mestiere. Solo poche si riabilitarono. Tuttavia per essere cancellate dall'alto infamante era necessario il clan della Monica.

Il Sindaco archiviava le proteste, essendo la casa in regola con la legge, ma in corso la sua aspettava che gli si offrisse il destro per sopprimere, L'occasione la diedero le

più fortunate e che avevano messo da parte un discreto peculio.

Quando frequentavano le scuole elementari nell'ex Monastero di San Giovanni, faceva spicco per ori e bellissima una materna signora che abitava in quei pressi. Su noi ragazzi faceva colpo un bel barboncino che questa portava al guinzaglio e per ciò ne conosciamo il nome, il cognome e perfino l'abitazione.

Sapete dove ho letto il nome, il cognome e perfino la locazione della casa che era un appartamento con portone indipendente? Fra le schedate del 1878. Nessuno sorprese per un nome di larghe esperienze sulle umane debolezze. Ho solo pensato che la bella e ammirata signora, col barbone, dei

Castellabate, come erano chiamate le temitrici della casa Irene L. e Rosina A. che non solo mandarono alla visita medica le sei ospiti, ma ebbero un vivace divenire con i Carabinieri.

Al Sindaco G. Standardo non parve vero di ordinare lo sfratto. Era il settembre del 1870.

Un prodotto della prostituzione fu la riota dei trovati, denominati, non so perché, proietti negli atti ufficiali. Sua sede due pianteenri che davano sulla Via Comizi.

L'ultima incaricata al piuttosto ufficio fu *Stella la Rotaria*: una donna espansiva e molto conosciuta nel vicolo che io vedeo e sentivo beriere con frequenza, esibendo la ruota alle spalle

di vagliare le opere dipinte (in una serie di incontri) possiamo trarne, da tali risultanze, motivo di sincera soddisfazione.

Rita Dipino, la «pittrice dei tre stili», dalle nuove dimensioni di un orizzonte striato dai colori e dalle luci della sua vocazione più bella va, dunque, cogliendo altri meriti «frutti...».

Il «dialogo» potrebbe continuare... ma lo rimanda ad una data futura.

Giuseppe Ripa

DA CASTELLABATE

Bozzetti di «casa nostra»

IL RIONE ROCCHETTA

E' strano come in un piccolo centro come S. Marco di Castellabate vi sia un gruppo di case che si divide (non troppo) dalle altre, formando un rione: *Rocchetta*. Si apre allo sguardo di qualsiasi visitatore come un'arena, nel cuore di un pittoresco paesaggio, bellissimo tra sfumature di colori diversi, quasi solenne sotto la volta di un cielo di madrepresa...

Un tempo assai lontano era qui una pianura che i navigatori greci e romani fecero presumibilmente il regno dei loro morti. Anni addietro il rione *Rocchetta* venne ad essere oggetto di viva attenzione da parte di molti studiosi in seguito a dei ritrovamenti di reperti archeologici di notevole pregio (ora le caratteristiche strade costellate di pietre di tufo, «cudidi» di antiche sepolture, sono del tutto scomparsi con l'avvenuta opera di bituminazione).

Con quest'altra fulgida conferma è una goccia di riuoghi che viene ad irrorare il già fertilissimo campo artistico di questa giovane pittrice amalfitana. Per Rita Dipino non poteva esser augurio più bello se non questo che le è stato dato proprio alla vigilia della ricorrenza natalizia...

E' un crescendo meraviglioso di una splendida «sinfonia artistica» che trova nella convergente disamina dei fatti un atto di indiscutibile valore: un crescendo che si tinge di rosa con la riaffermata consacrazione alla validità del suo stile, sobrio, comunicativo, fresco, suadente, da parte di emeriti critici. E tra questi che riconoscono la validità e la sublime poesia che traspare dai lavori della Dipino.

Ti ricorderò con il tuo modo di conversare, di confortare, di spiegare, di consigliare.

Ti ricorderò come sei con gli altri, come sei con me.

Ti ricorderò come sei con me.

Viaggio tra i riti, antichi e moderni, della gastronomia

I "legislatori, del gusto" codificano, nuovi sapori

Buon appetito. E' l'augurio, spesso confidenziale, che ci si rivolge prima dei pasti. Tra parenti o amici diventa, anzi, al momento di desinare, un preciso dovere di cortesia. Dimenticarsene? Sarebbe una violazione delle regole del galateo. Ed invece è, detto brutalmente, una di quelle frasi pleonastiche che non servono a nulla. Belle maniere a parte, l'appetito se c'è, c'è. E uno stomaco che vuol disubbidire al cibo non c'è augurio che valga, neanche se fatto a suon di tromba. Unico è il mezzo per sensibilizzare il palato. Un suggestivo menu, delle piattane ben confezionate e graziosi vini che vi si intonano. Ebbene, il saper cucinare, il trarre anche da semplici ingredienti valorosi sapori è gastronomia. La sola che possa far assurgere il mangiare a un vero godimento e creare - come dice il filosofo cinese Lin Yutang quella che è sana delle più rare gioie della vita.

Ecco perché chi si inventa una felice ricetta può passare per un Artista. Artista? Ehi! Si dirà che il gusto lo largisce lo stesso prodotto che si cuoce (un pollo da di sopra e non di pan grattato). D'accordo. Ma l'arte sta nel saper esaltare, «serudire», addobbrare questo gusto. Tanto è vero che non si poteva parlare di arte quando - nell'età paleolitica - i cavernicoli saccheggiavano come belve carne cruda, senza sal e niente, né quegli accorgimenti che possono conferire una gamma di squisita «tonalità». Eppure le derrate non erano diverse, né mancava un sufficiente approvvigionamento. Mancava, appunto, l'abilità cucinaria e le norme che vi s'identificano.

LE FRONTIERE DELLA GOLA

Homo operans e homo sapiens si cimentarono, poi, nella cultura del cibo. Pane e pesce tra gli alimenti-principe. Gli Egizi furono i primi a nutrirvisi. I Greci dell'era classica eleggevano più che altro i cereali. I Romani, fin dai primordi, mutavano in una più vasta e varia alimentazione. Irriguardosi pasticciavano però trionfavano nelle mensa di potenti e patrizi. Zuppe, pappe, brodaglie e offensivi insaccati di maiale, intrisi di peperoncino e aglio (*abi Roma ubi allium*) erano, fatta la Caput Mundi, essi poterono asportare le disponibilità edili. Mitili giungevano da Taranto, oche dalla Gallia, capre dall'Abruzzo, datteri dall'Africa. Ortaggi e bacche erano coltivati *in loco*. Broccoli merlettavano: il campo doglio, carciofi crescevano al Quirinale, finocchi all'Avventino, cetrioli al Celio, insalata al Colle Oppio. E con tutto questo ben di Dio impiantavano - veri giocolieri del vito - ferozi pot-pourri, dipinti di miele e inedibili sughi, fino ad arrivare all'«esclusiva» culinaria.

Culla d'arte e cultura, Roma dunque (sia pure con molte riserve) madre di civiltà amonaria. Ma di civiltà vera e propria, in questo campo, si può parlare solo dopo una eucaristia di scoli. Testimonianze, in proposito, riccheggiano nella Scuola Salernitana. Odori

piccanti aleggiavano poi (si fa per dire) nel 1300 dal «Libro de coenaria» di un anonimo toscano, inseguito nel 1400 dal «Libro per cuoco» di un anonimo veneziano. Maestro Martino di Como fu, più tardi, il primo editore di «saporis» a firmare il suo «De arte coquaria». A completare questa letteratura spuntò nel 1500 i Sacchi e, a ruota, il benedettino mantovano Teofilo Falengo e Cristoforo de Messisbugo, Primadonna di quel secolo, però, fu Caterina de' Medici, moglie di Enrico II. E' lei che architettò attraenti ricette, «passaporti» per le gole più illustri. E fu lei, interprete del teatro culinario fiorentino, a introdurla a Parigi. E Parigi si leccò i baffi.

Scuola e capiscolta italiana, infatti, in Francia si fece strada. E verso il 1700, influenzata da quella italiana, scintillò la gastronomia francese. Antesignano fu Luigi XIV, regista di molti intingoli. Ma fu Brillant-Savarin a dettar leggi. Magistrato, sfuggì a codici e pandette per «codificare» la *Filologia del gusto*. Tra un sol-maggiore e un fa-diesci, a quel tempo militava tra le pentole anche Rossini. «Mozart coi funghi» fu, come il suo «Barbiere», una delle più famose opere, sia pure composte per il quanto sano. Ma quello che doveva essere, in pratica, il più autorevole *chef del mondo fu Esoffier*. Premiato da Poincaré, e insignito di croci, coppe e medaglie, fu il più seguito legislatore del gusto. In Italia il suo successo lo ereditò l'Artusi, capoclaisse che ha lasciato l'arte del mangiar bene e la scienza in cucina, testamento al pepe e sale sempre «attendibile» per i suditi del buongusto.

Fixe della *belle epoque* in fine secolo hanno scritto, infine, un altro capitolo. Ed oggi, dopo alterne vicende, non è calato il sipario sulla

tradizione. Nessuno abina storia ricette. E, tanto per fare alcuni esempi, chi si sente di dissociarsi dalle attempiate *lasagne alla romana* (passionelle di Cicerone) che, per vecchie di duecenta anni, profumano di gioventù? Chi può sconsigliare la veneranda «pajata» che, peraltro, si marita con l'Est-Est il Frascati e il Montefiascone? E i fegatelli, i bucatini all'americana, la coda alla vaccinara, i saltimbocca, la porchetta che se dissero gli antichi romani come seducono i trasteverini d'oggi? E, salendo su la Penisola, chi può essere accusato d'alto tradimento contro il «canederli», i «ugolash con polenta», il «stridole smalzadde» e la «lepre alla Trentina», con cui se la intendono il Teroldego, il Marzemino, il Casteller e il Sorri? E per metter il naso fuor delle Stivate, come alzare le frontiere alla «spalla» spagnola, al «gulyás» ungherese, al «glassmestersild» svedese, al «sarmale» e il smitite romeni presieduti dai vini «Murtarlar, Pino Gris» e «Muscat Otencela»?

BRANDY TRA I FORNELLI

Fermo restando, però, questi «smontoni» europei, che continuano ad esplorare il palato, oggi c'è un'interessante svolta. Rivoluzione della gola? Non proprio. Ma qualcosa che vuole «eseguire» nuovi sapori. E uno degli aspetti più significativi di questa tendenza è data da quella che si afferma come «gastronomia al brandy». Titolo di una moda stagionale sembra, ma in effetti è una corrente che segue una valida avanzata nella costruzione del cibo. Non solo perché il brandy (a prescindere dal suo cordiale legamento con dolci e dessert) conferisce una nota di attualità all'*haute cuisine*, ma anche perché - in onore e in funzione di questo distillato

si è studiato e diffuso un repertorio di ricette accessibili, gradite, a tutte le bocche del mondo. Incentivo che, scaturito da una semplice gara, ha sollecitato l'estro sia di chi lo fa per necessità familiari e sia chi si consacra alla cucina per professione. E che questo le abbia giovato è evidente. Finora a una ventina d'anni fa, quando il brandy aveva altro nome e non era proprio la virtuosa acquavita di ghiaccio, la nostra cucina - pur prestigiosa - era gelosa del passato.

Gnocchi, ravioli, tortellini ragù e spezzatini (personaggi eminenti cui toccava e tocca il posto d'onore) facevano il bello e brutto tempo. Mancava, però, la novità. O forse un rilancio delle nostre qualità di suonatori di mangereccie *melodie*. Ed ecco un'idea di Luigi Papa. Sulla scia del vino che tra i fornelli è un'impresario, propose l'affiliazione del brandy. Le credenziali di questo diplomatico in bottiglia erano eccellenze. Aperto sicché un *chef* culinario (non *cheff*) ma giornalisti e scrittori), sembrò un «campionato» temporaneo ed estemporaneo tra dilettanti della casseruola. E invece tutto si concretò come un evento «miliare». Da cosa naque cosa.

E così questo Festival della pietanza è arrivato alla X edizione. Da ognuna di esse non scappiccano formu-

late-greparie per *espugnare*, alla men peggio, i tubi digerenti, ma creazioni degne di plauso e plausibilità. Arbitro di quei tornei è, manco dirlo Luigi Carnacina. Questo senatore del gusto ne è entusiasta perché sa che quest'arte è anche competizione, esercizio psicologico, forse *sport del cervello*, inteso come allenamento della creatività e ricerca del meglio. «In mezzo agli ingredienti e alla pratica - dice - occorre aggiungere un pizzico di fantasia. In questi concorsi, il brandy alimenta appunto la fantasia, un pizzico di modernità che ha dato alla cucina un nuovo gusto, portando alla scoperta di nuovi talenti». E' un maestro che parla, un «libero docente di filosofia del gusto». E, se *ille dixit*, è proprio il caso di concludere che il brandy ha allargato gli orizzonti della gastronomia. Contributo che non oscura, si badi di bene, la tradizione ma la impreziosisce e la privilegia.

Violetto Polignone

La figura del capitano Vincenzo Baldi, nativo di Santa Lucia di Cava, appare alla ribalta della storia della nostra Città in un momento gravido di avvenimenti politici e militari. Solchiamo l'onda del tempo.

Dopo la pace di Campoformio (17 ottobre 1797) in poi, il Direttorio (26 ot-

obre 1795) aveva proseguito la politica di guerre, di intrighi, di conquiste. Trasformazioni erano avvenute in Svizzera, in Olanda, nello Stato Pontificio. Sorte non diversa ebbe allora anche il Regno di Napoli per l'imprudenza del re Ferdinando IV.

Egli, avendo saputo che si stava preparando una nuova coalizione europea contro la Francia, nel timore che i Austriaci lo prenissero nella «liberazione di Roma», armò 60.000 uomini e con essi, nell'ottobre 1798, varcò le frontiere dello Stato Pontificio.

strano esercito di difensori improvvisati.

Finalmente il generale Championnet, impostosi con la forza delle armi e aiutato dai più cosci patrioti, riuscì a forzare le difese e ad entrare in Napoli.

Intanto una colonna di francesi, capitanata dal generale Watrin, si era diretta verso Cava e Salerno per ovvi scopi.

Il Consiglio Comunale di Cava, fatto edotto delle intenzioni dei francesi, affidò al capitano Vincenzo Baldi il compito di arginare e sognare l'avanzata dei francesi.

Il primo urto con la colonna del famigerato Watrin avvenne al ponte di S. Lucia dove gli abitanti fecero ad intollerare di ogni sopravvenzione, attesero il nemico al comando del capitano Vincenzo Baldi che si era ben preparato a dare una lezione ai soldati francesi. Difatti una nutrita ed indeterminabile sparatoria partì da tutte le case coloniche e dalle folte siepi fiancheggiante la strada percorsa dalle truppe francesi.

I francesi rimasero sorpresi della resistenza e della vittoria dei Luciani.

Perciò, quasi inferociti, aggirando la resistenza, si diressero verso Cava, mentre i Luciani si assestarono a difesa lungo la strada che portava al loro villaggio.

La notizia del valoroso affronto realizzato dai soldati del capitano Vincenzo Baldi entusiasmò i cittadini del Borgo Scacciaventi: ma il loro coraggio incomparabile non valse ad impedire ai francesi di mettere a quadro la nostra città (come narrerà in altro articolo storico).

La battaglia di S. Lucia del 1799 è stata riprodotta su di una tela di vasta dimensione dal magico pennello dell'illustre maestro Clemente Tafuri. Il quadro adorna una parete del Salone di ricevimento del Nostro Palazzo Comunale ed è degno di essere visto e ammirato.

Quando nel 1806 i francesi, sotto la guida del Generale Massena, ritornarono nelle nostre zone, i Cavesi, al comando del capitano Vincenzo Baldi rinnovarono le loro gesta militari.

Ma il capitano Vincenzo Baldi cadde prigioniero dei francesi; fu processato ed imprigionato in Castelnuovo. Quando i Borboni ritornarono a Napoli, il Baldi fu liberato e fu ricolmato di onori.

I cavesi tributarono sempre al loro eroico concittadino le espressioni della loro stima ed ammirazione: due volte lo elessero Sindaco della Città, nel 1802 e nel 1817 rinnovandogli fiducia e onori.

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Tip. Jovane - Lungomare Tr. S.A.

GALLERIA DI PERSONAGGI

Vincenzo BALDI

Il generale francese Champonnet, avendo in quel momento poche truppe, uscì da Roma con i suoi; onde Ferdinando IV entrò nella città eterna come trionfatore.

Ma fu gioia di breve durata.

Il Champonnet, ricevuti rinforzi, affrontò l'esercito napoletano; il quale, senza

neppure combattere, scappò da Roma e sgombrò lo Stato Pontificio.

I francesi allora incalzarono i Napoletani, entrarono nel Regno, e giunsero davanti a Napoli, mentre il re e la corte, raccolti i loro tesori e quelli della chiesa di San Gennaro, s'imbucarono per la Sicilia sulla flotta inglese del Nelson, affidando la difesa di Napoli a una massa caotica di suditi leiali, di briganti, mascherati, di lazzaroni.

Il 21 gennaio 1799 i francesi attaccarono; ma per tre giorni non poterono vincere la resistenza di quello

di ATILIO DELLA PORTA

bre 1795) aveva proseguito la politica di guerre, di intrighi, di conquiste.

Trasformazioni erano avvenute in Svizzera, in Olanda, nello Stato Pontificio.

Sorte non diversa ebbe allora anche il Regno di Napoli per l'imprudenza del re Ferdinando IV.

Egli, avendo saputo che si stava preparando una nuova coalizione europea contro la Francia, nel timore che i francesi lo prenissero nella «liberazione di Roma», armò 60.000 uomini e con essi, nell'ottobre 1798, varcò le frontiere dello Stato Pontificio.

Il primo urto con la colonna dei francesi avvenne al ponte di S. Lucia dove gli abitanti fecero ad intollerare di ogni sopravvenzione, attesero il nemico al comando del capitano Vincenzo Baldi che si era ben preparato a dare una lezione ai soldati francesi.

Dopo aver vinto la battaglia di S. Lucia del 1799 è stata riprodotta su di una tela di vasta dimensione dal magico pennello dell'illustre maestro Clemente Tafuri. Il quadro adorna una parete del Salone di ricevimento del Nostro Palazzo Comunale ed è degno di essere visto e ammirato.

Quando nel 1806 i francesi, sotto la guida del Generale Massena, ritornarono nelle nostre zone, i Cavesi, al comando del capitano Vincenzo Baldi rinnovarono le loro gesta militari.

Ma il capitano Vincenzo Baldi cadde prigioniero dei francesi; fu processato ed imprigionato in Castelnuovo. Quando i Borboni ritornarono a Napoli, il Baldi fu liberato e fu ricolmato di onori.

I cavesi tributarono sempre al loro eroico concittadino le espressioni della loro stima ed ammirazione: due volte lo elessero Sindaco della Città, nel 1802 e nel 1817 rinnovandogli fiducia e onori.

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Tip. Jovane - Lungomare Tr. S.A.

dal nostro corrispondente

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

A Santa Maria di Castellabate

UNANIME RIMPIANTO PER LA SCOMPARSA DI "ZI PEPE",

Così era più familiaremente conosciuto nella zona il Cav. di Vittorio Veneto Giuseppe DI LUCCIA - Della sua opera lascia retaggi luminosi

S. Maria di Castellabate

Il ventoso della morte, levatosi impetuoso sul cammino del carissimo camminatore Giuseppe DI LUCCIA in un mattino in cui nell'aria aleggiavano i festosi rintocchi dei bronzi per la imminenza del S. Natale, ha avuto ragione del suo cuore da leone, strappandolo all'affetto dei suoi familiari e dei suoi amici.

Con Zi Pepe, com'era più notoriamente conosciuto nella zona ed altrove, ed è un altro erano dall'altro della vita e questa risiedente cittadina cilentana, «culla» della sua infanzia e «padre» del suo laborioso operare, perde, così, un'altra delle più belle, simpatiche e giovanili figure dell'album degli uomini di vecchio stampo. Quale conforto per tutti coloro che tanto lo amarono, lo stimarono e apprezzarono, rimangono le luci accese sui scapisaldi del tempo. Sono retaggi di sole ad ispirare sui ricordi e su ciò che costitui la



Una recente, classica immagine del comitante Giuseppe Di Luccia

ceto sociale, autorità e personalità del luogo si sono stretti intorno alla sua salma. Il rito funebre, in forma solenne, è stato officiato nel Tempio di S. Maria a Mare.

Giuseppe DI LUCCIA aveva 95 anni. E non li dimostrava affatto. Una tempra d'acciaio la sua. Mai domo, mai stanco! Soleva dire: «Quando passa un giorno senza far niente mi sento... vecchio».

Sull'altare del suo lavoro non cadrò: rimanerò la polvere dell'oblio. E sarà il trionfo dello spirito sulla materia. Zi Pepe rimarrà, quindi, presente in noi... che, associandoci al lutto cittadino, esprimiamo da queste colonne le nostre più sentite condoglianze alla ditta consorte, Vincenzo Amalfi, all'adorato figliuolo Carlo e signora Anna Scudieri, alle amate sorelle Benua, Filomena ed Elsa, ai parenti e nipoti tutti.

G. Ripa

È un lavoratore integerrimo, sempre pieno di entusiasmo. Ogni sua fatica, accioppiata alla più alta virtù, si tramutava in perla per la famiglia e in stile di rugiada per gli amici e per il proprio paese che portò a conoscere in molte città d'Italia con la costruzione del primo albergo in detta zona. E' il 1921.

Giuseppe DI LUCCIA fu, insomma, anche uno dei magnifici «pionieri» del turismo sulla Costa dei miti. Sull'altare del suo lavoro non cadrò: rimanerò la polvere dell'oblio. E sarà il trionfo dello spirito sulla materia. Zi Pepe rimarrà, quindi, presente in noi... che, associandoci al lutto cittadino, esprimiamo da queste colonne le nostre più sentite condoglianze alla ditta consorte, Vincenzo Amalfi, all'adorato figliuolo Carlo e signora Anna Scudieri, alle amate sorelle Benua, Filomena ed Elsa, ai parenti e nipoti tutti.

Leggete
Diffondete
Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

ESTRAZIONI DEL LOTTO

BARI	64	11	89	87	63
CAGLIARI	27	64	16	90	88
FIRENZE	10	4	28	40	50
GENOVA	72	50	25	87	73
MILANO	67	41	86	58	7
NAPOLI	59	24	42	84	46
PALERMO	9	46	30	47	64
ROMA	18	25	87	81	21
TORINO	31	51	29	49	60
VENEZIA	16	28	62	60	76